

ANCHE GLI ARGOMENTI PIÙ TRADIZIONALI POSSONO DIVENTARE APPASSIONANTI: LO DIMOSTRA QUESTA PUNTATA DELL'INCHIESTA «QUANDO LA SCUOLA FUNZIONA»

Si insegna meglio se non si fa «sfoggio dei propri imparaticci, di tutti gli sbrendoli e i nastri del proprio bazar»

Storia, religione, scienze, arte non hanno niente di stantio o di scontato quando, anziché calare dall'alto attraverso un insegnamento dogmatico o retorico, vengono conquistate dai bambini con ragione e sentimento

□ Cara Marietta, noi qua mai sappiamo niente di questo mondo

PERCHÉ NON ACCADA PIÙ della classe IV e V della scuola elem. A Manzoni di Molin Nuovo di Empoli (Firenze).

MIO NONNO NELLO Questa foto rappresenta mio nonno Nello. La sua storia ve la dirò mia nonna, la sua vedova. «Mio marito nacque nel 1912 e nel 1912 fu richiamato alle armi e lo mandarono a Pisa. Nel mese di maggio lo mandarono a casa per due giorni per rivedere la famiglia».

ALCUNI BRANI DELLE SUE LETTERE Cari genitori, sento che il vino andrà dalle 500 alle 600 lire: è un bel prezzo se regge così, speriamo che non ci metta mani il Governo. Sento che quest'anno alla seminatura c'è la padrona, senti come sono venuti malfidati, guardate se le fate fessi anche essendoci loro. Devono essere nei grandi patimenti, perché so bene anch'io che la roba è carissima e non si trova. Ma coraggio, sperando che anche il nostro Signore ci assista. Babbo, sento che a fare un paio di scarpe ci vuole 500 lire e a trovare chi le fa. A noi non ci hanno dato nulla di loro inventate voi».

Cara Marietta, noi qua non sappiamo nulla di questo mondo. Quando si quando mi scrivi mi fai sapere qualcosa, come vanno le cose, che si dice della guerra, come andiamo negli altri posti, come stanno gli altri, se ci sono molte partenze. Marietta, non stancarti di scrivere, che l'unica consolazione che abbiamo è quella della posta. Qua non piove, c'è la neve, ce n'abbiamo una decina di centimetri; siamo prossimi al Santo Natale, cercate di farlo bene e contenti, benché non ci siamo noi, ma vedrai che ci arrangeremo».

Il babbo della mia mamma andò in guerra e non ritornò più, perché i tedeschi lo portarono in un campo di concentramento, lo spogliarono e poi ammazzarono. La mia mamma è rimasta sola con la nonna ed è dovuta crescere senza il suo babbo per colpa della guerra. In guerra le persone morivano di fame perché non funzionava più nulla e tutto era distrutto. I tedeschi prendevano le persone, le mettevano al muro funzionante; per fortuna i partigiani cominciarono a fare la guerra e liberarono l'Italia» SANDRO B.

Dice un racconto che riguarda la I guerra mondiale: «Companio, non ti volevo uccidere, tanto siamo due poveri cani; se tu saltassi un'altra volta dentro la trincea, non ti ucciderò perché hai una mamma, una moglie, una famiglia che soffre per te come per me».

Alla mamma i tedeschi portavano via tutte le mucche, i vitelli e le galline. Un vitello non voleva uscire dalla stalla e gli tiravano le bastonate, ma alla fine si accasciò. La mia mamma soffriva molto dalla paura, a volte non ci aveva nulla da mangiare e mangiava le civette, i gatti e delle persone andavano nelle fosse a prendere le cipolle perché non sapevano come sfamarsi. I tedeschi bombardavano interi paesi; nei campi le coltivazioni erano distrutte e c'erano tanti morti» LUCIANO C.

Hanno collaborato al giornale: Damiano, Maurizio, Sandro B., Luciano, Andrea, Enrico, Roberto, Fabrizio, Sandro T., Antonio, Anna, Claudio.

□ Maria faceva la maestra e Giuseppe l'elettricista

LA STORIA DI GESU' INVENTATA DA NOI della classe IV della scuola elem. di via Gabotti - Collegno (Torino).

UNA delle caratteristiche più interessanti dei giornalini di classe è l'assenza, anche nella trattazione degli argomenti più tradizionali di storia, scienze, arte, ecc., delle conseguenze deleterie di quel dilantamento intellettuale che Gramsci identificava nella pratica di cogliere «ogni occasione per far sfoggio dei propri imparaticci, di tutti gli sbrendoli e i nastri del proprio bazar».

Per esempio, nelle centinaia di pagine sulla Resistenza e sul Natale (due degli argomenti dei programmi ministeriali più trattati nei giornalini) non si trovano tracce di questo «sfoggio». Le retoriche celebrazioni della Liberazione che per anni hanno soffocato negli alunni ogni impegno per questo periodo della nostra storia, le rituali rievocazioni degli eventi nazionali che fanno il più delle volte indolentato nel cuore e nella mente dei bambini l'interesse per il Natale sembrano un brutto sogno quando si leggono le decine e decine di numeri unici, di «pezzi», di disegni che i giornalini di classe hanno dedicato a questi argomenti. E' evidente che gli insegnanti li hanno affrontati senza «sbrendoli», evitando cioè di «esporre» — come appunto scrive Gramsci — tutto quel che si sa

e non solo ciò che necessario e importante di un argomento». E' quindi un caposaldo del modo nuovo di «far scuola», questo che emerge nei testi dei giornalini che affrontano punti del programma ministeriale, i quali, appunto perché «d'obbligo», richiedono un maggiore sforzo di elaborazione e di ricerca da parte dei docenti per sfuggire al pericolo di essere trattati stantamente, ripetitivamente, con un'impostazione burocratica e dogmatica.

Proprio perché siamo convinti che si tratti di un punto importante nella sperimentazione della scuola nuova (e per nuova intendiamo una scuola più qualificata e di massa, che coinvolga tutti gli alunni in un apprendimento serio e scientifico), abbiamo voluto pubblicare nella pagina di oggi testi dedicati ad argomenti diversi e non solo alla Resistenza e al Natale, che pure sono senz'altro i più numerosi. E ci è parso di dare al lettore un'idea più completa del come «quando la scuola funziona» e gli insegnanti evitano di esporre «i nastri del proprio bazar», indirizzando invece gli alunni sulla via della ricerca, dell'elaborazione, della scoperta, della critica, qualsiasi argomento, dalla composizione del carbone alla visita ad una

galleria di quadri, dalla storia dei Sumeri alla musica di De Falla, può offrire occasione di conquista culturale gioiosa e approfondita.

A proposito della profondità e quindi del valore di questo tipo di insegnamento, vorremmo aggiungere un'osservazione. Ci dispiace che la scarsità dello spazio non ci permetta di riprodurre interamente il giornalino «Perché non accade più» (che del resto, ripetiamo quanto abbiamo scritto nelle precedenti puntate per gli altri giornalini, non è il migliore, ma solo uno dei tanti, tutti ugualmente validi e interessanti); leggendo il testo completo che riproduce documenti d'epoca, discussioni in classe, risultati di ricerche, archivio, interviste di reclusi, partiziani, donne, ecc., si comprende — e si senza presente che gli autori sono bambini di IV e V elementare — che per essi il «non accade più» rispetto all' fascismo e alla guerra ha ormai una collocazione ed una consistenza di un tale «peso culturale e stile da non correre il rischio di venire sballate o compromesse. Chi ha pratica di ragazzi di 13-14 anni istruiti nella scuola «tradizionale», conosce i rossori, i silenzi, i balbettii e le «asinità» in cui cadono nonostante la buona volontà, quando cercano di distinguere

le due guerre mondiali. Primo e secondo conflitto si intrecciano nelle loro labili-nozioni scolastiche, sicché austriaci, russi, nazisti, dopoguerra del '18 e del '45 si sovrappongono e confondono dando luogo a inconfondibili «mazzette». E non si tratta solo di fatti, in fondo ripetibili, del nozionismo, non si tratta di scorie rapidamente eliminabili di un insegnamento pieno di «sbrendoli», ma di qualcosa di assai più consistente che si è cercato spesso non intenzionalmente, di far loro assimilare. Lo stare in cattedra esponendo i «nastri del proprio bazar» fa vedere di vista ai ragazzi l'impostazione dello studio, favorendo quella passività, quel disinteresse, quell'appiattimento verso ciò che è avvenuto prima di noi e verso ciò che ci sta attorno oggi — dal carbone alla politica, dai quadri alla musica — che sono la matrice prima dell'indifferenza e dell'inattività.

Anche per questo, quindi, troviamo che i giornalini, col loro Sumeri e i loro flauti dolci, con i loro partiziani ed i loro Giuseppe e Maria, sono una testimonianza di ottimismo verso ciò che si può fare già oggi nella scuola, mentre si lotta per cambiarla a fondo.

Marisa Musu

CHE COS'E' LA MERCE IL PRODOTTO DI UN LAVORO E' IL RISULTATO DI QUEL LAVORO, QUANDO QUESTO PRODOTTO O SI VENDE O SI SCAMBIA, SI CHIAMA MERCE.



□ Dopo aver deciso di formare il complesso dei flauti dolci...

«IL 2. FORMICHIERE» della scuola elementare di Monto Santa Maria Tibertina (Perugia).

Dopo aver deciso di formare il complesso dei flauti dolci, e dopo aver ascoltato il disco di Britten, si è pensato di tentare di ritrovare in altri brani musicali gli strumenti che abbiamo conosciuto in più, scegliendo un brano, si è pensato di inventare una storia che sarebbe servita per il nostro teatrino dei burattini che da diverso tempo s'era pensato di fare.

In assemblea si è deciso di ascoltare tre dischi, per ritrovarci gli strumenti musicali e per poi scegliere il più bello per inventarci una storia. Abbiamo ascoltato i tre dischi senza che noi si sapessimo il titolo, altrimenti, forse, ci sarebbero influenzato per scrivere la storia. Sapevamo solo gli autori: Antonia, Andrea, Luciano, G. e certamente questi, quando hanno scritto quei brani musicali, volevano esprimere qualcosa, come fanno tutti gli artisti. Dopo aver ascoltato per diverse mattine i tre dischi, l'assemblea decise a maggioranza, ma con molti voti a favore, di scegliere quello di Antonia, dove si parlava di coltivare e di quello che esprimeva un'idea di inventare a gruppi o singolarmente delle storie; la più adatta sarebbe stata scelta per il nostro teatrino».

Hanno collaborato al giornale: Simonetta, Marco, Nadia, Maria, Alfredo, Antonio, Andrea, Luciano, G. e. Per questo abbiamo deciso di avere una propria rivista, cioè cominciamo ad avere delle cose sue, per esempio: cibo, strumenti di lavoro, terra, animali.

□ Abbiamo letto un libro sulla storia dei Sumeri...

«IL VIAGGIO DI TUTTI NOI» delle classi III P e Q della scuola elem. di via Garofani-Rozzano (Milano). Ins.: Gigliola Trada e Giovanna Poeta.

Ieri abbiamo letto un libro sulla storia dei Sumeri. A un certo punto ci siamo fermati, perché non sapevamo che cosa voleva dire artigiano e operaio. Allora ne abbiamo discusso e abbiamo scritto chi è l'operaio, chi è l'artigiano, chi è l'industriale. Poi, per sapere che lavoro fanno i nostri genitori, a casa gli abbiamo fatto tre domande: 1) Che lavoro fa? 2) Quali sono i tuoi strumenti di lavoro? 3) Chi è che ti dà il salario? Stamattina poi abbiamo letto tutte le risposte dei genitori. Abbiamo saputo che la maggior parte dei papà sono operai e la maggior parte delle mamme sono casalinghe e che queste mamme casalinghe lavorano ma non guadagnano — TESTO COLLETTIVO.

L'OPERAIO — E' uno che lavora non per se stesso, ma per un padrone. Il padrone gli dà un lavoro e in cambio riceve lo stipendio: gli strumenti del suo lavoro sono del padrone.

□ Quei quadri sembravano tanti colori dispersi

«VILLA CHIARA» del gruppo P.M.P. Villafraia, via Lunga - Castiglione (Torino). Ins. Alessandra Basaglia.

Una mattina con Sandra siamo andati alla Galleria d'Arte Moderna di Torino a vedere la collezione Peggy Guggenheim.

C'erano tanti quadri: noi, li guardavamo, scrivevamo su un foglio quello che più ci piaceva, il perché, per discutere in classe. Era la prima volta che io andavo a vedere una mostra, guardavo quei quadri, mi sembravano tanti colori dispersi. Mi sono fermato davanti a un quadro intitolato: «Paesaggio con chiesa» di Wassily Kandinsky. Quel quadro mi è piaciuto perché mi ricordava i colori del mio paese: c'erano colori che abbagliavano, che riempivano

stesso quelli che allevano gli animali, cioè gli animali che allevano erano di tutti, invece di essere solo di quelli che li allevavano. Gli uomini che facevano gli attrezzi li facevano per tutti, non solo per loro; se gli strumenti di lavoro erano in comune, cioè di tutti, anche il prodotto del lavoro di tutti. Invece oggi gli strumenti di lavoro sono proprietà privata di un padrone e allora anche il prodotto è del padrone — LUIGI, SABINA, LUCREZIA.

□ Mussolini era amico con il duce dei tedeschi

«I MARTIRI DI BAGNARA» della classe II della scuola elem. di Bagnara (Cremona). Ins. Maria Giovanna Maris.

Sul muro davanti alla nostra scuola c'è una lapide con scritto: «PER LA LIBERTA' DELLA PATRIA QUI TRUCIDATI VIVANO NELLA PERENNE MEMORIA DEGLI ITALIANI CHERANI OGGIO. AGAZZI DOMENICO, VAIANI GIOVANNI, AZZALI GUIDO, RUSINENTI LUIGI, MONDANI IVAN».

□ Il carbone forse lo fanno con una polverina apposta

«LE STELLE ALPINE» delle classi II e III L della scuola elem. G. Ferraris di Vercelli.

CRISTINA — Lestufe c'erano anche prima. Adesso però bruciano delle cose diverse, non solo legna e carbone.

CRISTINA — Il metano sono dei tubi.

CRISTINA — No, è una specie di kerose. E' un liquido.

CLAUDIO — Io ho visto che mettendo dei tubi sotterranei e dentro ci andava il metano. E' un gas.

MASSIMO — Il gas è come un vapore aereo. Io lo vedo nella macchina del mio papà.

MAESTRA — Chi sa dirmi da dove si prendono il carbone e il metano? ALCUNI — Dal negozio... MAESTRA — Un po' di metano da dove l'ha preso? MASSIMO — Il carbone è come le pietre: nessuno lo sa come nasce. FABRIZIO — Io lo so: bruciano il legno e viene fuori il carbone. E' fatto di cenere.

□ Maria faceva la maestra e Giuseppe l'elettricista

«LA STORIA DI GESU' INVENTATA DA NOI» della classe IV della scuola elem. di via Gabotti - Collegno (Torino).

C'erano una volta due signori che un giorno si incontrarono e si chiesero come si chiamavano. La donna disse all'uomo che si chiamava Maria. L'uomo disse alla donna che si chiamava Giuseppe. — LIANA.

Maria e Giuseppe vivevano ancora nella casa dei loro genitori; Giuseppe alla sera andava a chiamare Maria per uscire. Andavano al cinema e al teatro, poi uscivano dal cinema e andavano a casa. Maria faceva la maestra, Giuseppe l'elettricista. Qualche volta andavano spesso nei prati. — CARLA.

Passavano insieme, parlavano tra loro, si fermavano ogni tanto per

Hanno collaborato al giornale: Andrea, Luigino, Luisa, Grazia, Marco, Calogero, Fabrizio, Massimo, Claudio, Franco, Valeria, Laura, Patrizia, Gaetano, Daniela, Norma, Cristina, Stefano, Barbara, Franco, Roberto, Cristina, Rita.

